

**Mc 4,21-25
Giovedì della Terza Settimana
Tempo Ordinario
29 gennaio 2026**

Diceva loro: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?

Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce.

Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Mc 4,21-25

Di quale luce sono io portatore?

«Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce».

Il Vangelo di oggi lo dovrebbero leggere soprattutto quelle persone che hanno difficoltà nella stima di se stessi.

Infatti, molti di noi non riconoscono il bene di cui sono portatori e proprio per questo non lo tirano fuori, non lo mettono in alto, non lo rendono visibile a tutti.

Questa cosa è ben diversa dai narcisisti, che invece ostentano la propria vita e vivono costantemente come se si trovassero nella vetrina di un negozio importante.

Gesù non sta invitando all'ostentazione della luce, ma semplicemente a non mortificare o nascondere ciò che è bello ed è vero nella nostra vita, perché quando noi nascondiamo ciò che è bello e vero dentro la nostra vita, priviamo anche gli altri della luce di quella bellezza e di quella verità.

Il cristianesimo dovrebbe essere quella grande educazione a scoprire quale bene ci abita e allo stesso tempo a saperlo mettere pienamente a frutto.

E' già accaduto tante volte nella storia, diversamente non avremmo avuto straordinarie chiese, meravigliose opere d'arte, immensi capolavori della letteratura e della poesia, giganti della carità, imprenditori di speranza.

Insomma, tutti coloro che hanno lasciato un segno all'interno della vita e della storia lo hanno fatto perché non hanno nascosto la luce.

Allora, la pagina del Vangelo di oggi ci domanda in maniera chiara di quale luce io sono portatore? e soprattutto che cosa ne sto facendo di questa luce?

Però bisogna fare attenzione, perché nessuno può rispondere a questa domanda dicendo: "io credo di non avere nessuna luce", perché affermare una cosa simile significa affermare che Dio fa le cose male.

Ma Dio fa sempre le cose bene, con perfezione, ma si tratta solo di avere occhi per accorgerci di questo bene e di questa perfezione.

Veniamo tutti dalle mani di Dio, e proprio per questo siamo tutti portatori di una scintilla di luce.

pubblicato il 26/01/22

Non nascondere il bene che hai ricevuto per malintesa umiltà, offrilo

Se la fede è luce allora siamo chiamati a porla in alto per diffonderla intorno a noi.

*Non si tratta di mettersi in mostra,
ma di lasciare che la verità e il bene si propaghino.*

Alcune volte mi capita di incontrare cose belle, esperienze di bene che mi riempiono il cuore di gratitudine, ma il più delle volte le persone che fanno questo bene vivono in ostaggio di un'umiltà errata: **nascondere il bene per non montare in vanagloria**. Certamente è un pensiero giusto quello di **vigilare** su questa tentazione, ma se chi fa il bene nasconde la potenza del bene, allora ci rimane solo il male che solitamente non ha bisogno di essere messo in evidenza perché ci pensa da solo a farsi pubblicità. Ecco allora che ci vengono in aiuto le parole del Vangelo di oggi:

“Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?”.

Se hai un dono non nasconderlo, mettilo a disposizione di tutti.

Se hai incontrato qualcosa di bello non tenertelo per te, fai partecipi gli altri. Se veramente la fede per te è una luce accesa nel buio, allora **non avere paura di mettere questa luce in alto** perché illumini tutto il resto.

«Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

È una grande responsabilità pensare che **noi decidiamo in che modo saremo giudicati**. Se conservassimo questa consapevolezza credo che impareremmo a usare anche più misericordia. Infatti non di rado siamo spietati con il nostro prossimo e poi imploriamo da Dio misericordia per noi stessi.

**Se Gesù è la luce della tua vita,
perché la tieni nascosta?**

*Vivere la presenza di Cristo alla luce del sole non è sentirsi migliori.
Il Vangelo non chiede ostentazione, ma di essere testimoniato.*

«Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce». La scelta di campo che fa Gesù è quella di parlare chiaramente, senza più nessun enigma.

La parabola non è un modo per nascondere le cose ma per farle capire meglio. È importante tutto questo perché sovente nella nostra vita abbiamo difficoltà a giocare a carte scoperte. Non affrontiamo mai i problemi chiaramente, dando il giusto nome alle cose. Agiamo sempre sotto banco sperando forse di risolvere le cose senza mai affrontarle direttamente. Ma quello che ci è utile è agire alla luce del sole, mettendo in alto ciò che conta e smettendo di nasconderci dietro un diplomaticheste che non porta davvero frutto.

La fede, ad esempio, non può essere usata come qualcosa di intimistico da tenere nascosto in qualche cassetto delle esperienze personali. **Chi crede deve poter lasciare che la luce della fede illumini ogni frammento di vita.** Delle volte per paura di ostentare pecchiamo di un'eccessiva discrezione che non fa cogliere nessuna differenza tra noi e chi non crede. Il Vangelo non ci chiede proclami ma testimonianza. Non vuole che ostentiamo ma che mostriamo. Se Gesù è la luce, allora questa luce si deve vedere in qualche modo. Ma avere la fede non significa sentirsi migliori, ne tanto meno serve a sentirsi autorizzati a giudicare gli altri.

Ci fa allora bene ricordare quest'ulteriore insegnamento di Gesù: «Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha». Se ci ricordassimo di tutto questo, daremmo un peso alle nostre parole e ai nostri giudizi completamente diverso. **Si diventa spietati su gli altri e si spera misericordia su se stessi.** Ma siamo noi l'ago della bilancia su come saremo noi giudicati a nostra volta da Colui che è l'unico che può davvero farlo.

pubblicato il 30/01/20

La fede è esperienza: ecco perché la sua Luce non possiamo nasconderla

*La fede va condivisa, va portata nella vita di tutti i giorni, deve permeare le nostre azioni quotidiane:
è una Luce che non possiamo nascondere perché è qualcosa di tangibile e reale.*

Che cosa c'è di più potente dell'**immagine della luce**? Nulla, perché **solo la luce ha il potere di cambiare radicalmente la percezione delle cose**. Questo è il motivo per cui il Vangelo di oggi ha come fulcro proprio la luce:

Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!

Infatti sarebbe un controsenso accendere una luce per poi nasconderla. Lo scopo della luce è illuminare. Allo stesso modo **l'esperienza della fede non può essere relegata al cassetto dell'intimistico**. È il grande problema della cultura contemporanea: tu sei libero di credere, ma nella tua sfera privata, nell'intimo dei fatti tuoi, nel fondo delle tue esperienze soggettive. Lungi da me pensare che dovremmo resuscitare esperienze di fede trionfalistiche, autoritarie, secondo un'abitudine sbagliata di ostentazione della fede, ma allo stesso tempo è una visione distorta pensare che l'esperienza della fede sia relegabile alla stregua degli oroscopi o delle squadre di calcio. Anzi per queste ultime sembra ci sia più cittadinanza nella nostra società che nella fede in Gesù Cristo. Cosa significa allora **collocare in alto la luce della fede** affinché illumini tutta la stanza? Significa innanzitutto a livello personale far diventare **l'esperienza di fede** il criterio che illumina ogni ambito della nostra vita: le nostre relazioni, il nostro lavoro, le nostre scelte. E a livello comunitario significa domandarsi come può ricevere luce la nostra società dal criterio dell'amore che Gesù ci ha insegnato e fatto sperimentare nel Vangelo. Pensare agli ultimi, a chi fa più fatica, a chi ha una famiglia sulle spalle, a chi cerca speranza in un lavoro, a chi ha diritto a studiare, a chi deve arrivare alla fine del mese non è forse questo **portare il Vangelo nella nostra società**? Sembra ovvio affermare questo, ma il nostro mondo è permeato da individualismo, non da amore.

pubblicato il 31/01/19

**Perché hai paura di “accendere la luce”?
perché non vuoi vedere cosa si nasconde nel tuo buio!**

Ma ogni vero cambiamento nasce da un atto di sincerità autentico e totale

“Si prende forse la lampada per metterla sotto il vaso o sotto il letto? Non la si prende invece per metterla sul candeliere?”. Certamente no, ci verrebbe da rispondere a Gesù. Ma la vera domanda è: **perché abbiamo paura di accendere la luce? Perché non vogliamo vedere che cosa si nasconde nel nostro buio.** In fin dei conti è forse questo il vero motivo che non ci fa mai mettere la luce al posto giusto. Ad esempio **la fede** è bene che rimanga in un cassetto perché se fosse messa in alto saremmo costretti a fare i conti con cose con cui non vogliamo fare i conti. **La verità è bene che sia confinata nei discorsi generalizzati e astratti perché se fosse applicata su di noi saremmo costretti a dei cambiamenti.** Potremmo continuare così all’infinito, per questo Gesù continua dicendo. “Poiché non vi è nulla che sia nascosto se non per essere manifestato; e nulla è stato tenuto segreto, se non per essere messo in luce”. Per questo **ogni vero cambiamento nasce da un atto di sincerità autentico e totale.** Mi capita spesso di dire che **ciò che blocca la nostra vita è non avere nessuno con cui almeno una volta** nella vita, e **totalmente abbiamo svuotato il sacco.** Disseminiamo pezzettini di noi a infinite persone, ma nessuno sa mai veramente tutto e totalmente. **In questo tipo di tenebra e frammentazione il male prospera e ci tiene in ostaggio.** Se trovassimo il coraggio di accendere totalmente la luce ci accorgeremmo che il grosso dei nostri problemi sarebbe già risolto. Il valore di una narrazione di noi totale e sincera non serve a dire tutto a tutti, ma almeno a poter dire tutto a qualcuno. **Già solo quest’atto di umiltà ci metterebbe al sicuro dalla logica del male che prospera lì dove non si accende mai la luce.** San Giovanni Bosco sapeva bene che **una buona confessione** poteva far ripartire la vita. Ma una buona confessione non consiste in un’analisi complicata delle proprie azioni, ma **nella consegna semplice e senza manomissione di ciò che abbiamo fatto.** Chi si educa a questa semplicità, progredisce velocemente in santità. (Mc 4,21-25)

don Luigi Maria Epicoco